

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXVI nn. 7-8



luglio-agosto 2010

FUORI QUOTA

Il populismo autoritario (Nicola Tranfaglia), 5 - *Liberal-socialismo e migliorismo* (Alessandro Roveri), 7 - *Il consenso imperfetto* (Alessandro Roveri), 9 - *Sereni e fannulloni* (Luca Baiada), 11 - *Fratelli d'Italia o La gatta?* (Antonio Santoni Rugiu), 12 - *Tagliate e ricrescete* (Antonio Santoni Rugiu), 13 - *Democrazia cristiana* (Carlo Carlucci), 14 - *Piccole cose di governo* (Daniela Gaudenzi), 16 - *Le basi emotive dei mercati finanziari* (Mitja Stefancic), 18 - *Critica letteraria: questa sconosciuta* (Elena Gurrieri), 20.

AGENDA POLITICA

- 22 GIANCARLO SCARPARI, *Silenzio! Il nemico ti ascolta*
29 ALESSANDRO ROVERI, *Sulla «cultura» storica di Silvio Berlusconi*
41 MASSIMO JASONNI, *Dignità del lavoro e memoria storica*
47 LUCA BAIADA, *La strage della Gaza Freedom Flotilla*
55 DOMENICO SICILIANO, *Kant e gli aerei civili «rinnegati» nel paese di Ustica*
63 VINCENZO ACCATTATIS, *La crisi dell'euro e le responsabilità dei tecnocrati*

AGENDA ECONOMICA

- 68 OTTAVIO MARZOCCA, *Territorialismo, neoliberalismo, leghismo*

MEMORIA COME DOMANI

- 74 ENZO COLLOTTI, *La «Rivista storica del socialismo» e Luigi Cortesi*

SGUARDI

- 82 FRANCESCO VERRI, *L'uomo nell'ombra. Ombre e fantasmi del politico*
87 FRANCO LOLLI, *La società perversa*

IMBARCO IMMEDIATO

- 92 GIROLAMO IMBRUGLIA, *Utopismo e socialismi nella storiografia azionista*
103 ALESSANDRA RECCIA, *Il lavoro culturale*
109 ALESSANDRO GAUDIO, *Tra il dire e il fare. La singlossia tra prassi e linguaggio*
116 CAROLINA PERNIGO, *Angeliche: riscritture novecentesche del personaggio ariostesco*

LA CRISI DELL'EURO E LE RESPONSABILITÀ DEI TECNOCRATI

Crisi dell'euro, possibile fallimento economico della Grecia e rischio per altri paesi dell'eurozona: sono necessari degli interventi – ma occorre agire con prudenza, ha consigliato l'«Economist», per non creare danni peggiori, tenuto conto della «straordinaria incompetenza» dei burocrati di Bruxelles¹. Affrontare la crisi, ma non favorire la depressione, che è alle porte della zona dell'euro².

Creare un «fondo di stabilizzazione»? Di quale genere e ampiezza? E gestito da chi, dai burocrati incompetenti di Bruxelles³? È un rischio per tutti. Allora, gestito dalla Bce (Banca centrale europea) – indipendente? Quanto indipendente⁴? La credibilità dell'indipendenza della Banca europea (la *much-trumpeted independence*) è in questione da sempre. È reale o finta? Quanto reale e quanto finta? Trichet ha negato di aver subito pressioni per il «piano di salvataggio» e ha dichiarato che la Banca è *fieramente e totalmente indipendente*⁵, ma i dubbi persistono. Dopo la crisi dell'euro, ha scritto l'«Economist», la Bce sembra diventata un «animale differente» rispetto al passato e alla sua funzione istituzionale, quella di mantenere basso il livello di inflazione – senza preoccuparsi per nulla del livello dell'occupazione e delle condizioni di benessere o malessere delle popolazioni. C'è un concetto francese (bonapartista-gollista) e uno anglosassone di indipendenza. Gli anglosassoni sono molto diffidenti circa quello alla francese, e hanno ragione. Trichet è forse influenzato da Sarkozy? E Sarkozy è tipo da rispettare l'indipendenza della Bce?

¹ *Acropolis now*, «The Economist», 01.05.2010.

² *Europe's three great delusions*, «The Economist», 22.05.2010; J. Stiglitz, *L'austerité mène au désastre*, intervista di V. Malingre, «Le Monde», 23.05.2010; L. Hoang-Ngoc, *L'union de la gauche au Parlement européen doit faire bloc contre les politiques d'austerité*, «Le Monde», 23.05.2010.

³ *Emergency repairs*, «The Economist», 15.05.2010; *Europe's three great delusions* cit.

⁴ *Financial fortress Europe*, «The Economist», 15.05.2010.

⁵ *Emergency repairs* cit.

L'«Economist» parla di uno *sharp u-turn* del signor Trichet dopo la crisi. I francesi pensano a Trichet come a un *civil servant* della Francia⁶. In effetti, Trichet – dice l'«Economist» – non è scorretto. La scorrettezza è di tipo istituzionale: «i difetti della costruzione dell'euro hanno forzato la mano a Trichet», che è stato costretto a scegliere il meno peggio, ha cercato di fare il meglio che ha potuto, si è mosso perché nessuna altra istituzione europea poteva intervenire. Trichet forzato a intervenire: però questo intervento invasivo porta al *fiscal federalism*, non previsto dai trattati europei.

Francia e Germania parlano di *economic governance*, ma la intendono in modo diverso: i francesi in senso centralistico e interventistico, i tedeschi in quello di armonizzare discipline e rigore (controllo rigoroso dell'inflazione). La Germania è un controllore rigoroso, forse troppo, e, per questo, è stata criticata; ma ora in Europa c'è un controllore ancor più severo: il governo britannico conservatore-liberale guidato da David Cameron. Da rimarcare: il governo britannico ha in programma una legge che imponga un referendum per ogni cessione di sovranità⁷.

Le misure adottate dagli organismi dirigenti dell'eurozona hanno base legale? Il fondamento riposa sull'art. 222 del «Trattato sul funzionamento dell'Unione europea» (Tue), che si occupa delle calamità naturali o provocate dall'uomo. Nelle emergenze, la Commissione può intervenire e spedire fondi agli Stati colpiti dalle «calamità». Scoppiata la crisi dell'euro, la Commissione voleva istituire un fondo di stabilizzazione di illimitata larghezza a sua disposizione, ma vari Stati si sono opposti.

L'eurozona ha bisogno di migliore coordinamento, non predisposto dal «Trattato di Lisbona» (approvato a stento). Il «patto di stabilità», dice l'«Economist», è manifestamente in frantumi. Il 12 maggio la Commissione ha fatto proposte per rafforzare la *governance* economica, indicando nientemeno che i governi dei vari Stati dell'eurozona sottopongano i loro piani economici a Bruxelles, prima che ai parlamenti nazionali. Un'espropriazione di sovranità in violazione dei trattati⁸: il Tue non la prevede, anzi la vieta (art. 5/2).

C'è chi vuole un governo economico europeo – la Francia – e chi non lo vuole – la Germania, la Gran Bretagna e quasi tutti gli altri paesi. E l'Italia? Non lo sa. Non lo sanno il governo né l'opposizio-

⁶ *Financial fortress Europe* cit.

⁷ *Servants of the people – The Queen's Speech captured the theme that unites the coalition*, «The Economist», 29.05.2010.

⁸ André Grjebine, *En condamnant l'Europe à l'austerité, l'Allemagne se fragilise elle-même*, «Le Monde», 17.06.2010.

ne, che non discutono di questo, ma di quello che dice Berlusconi, smentito da Fini, commentato da Casini e da Di Pietro.

La Gran Bretagna nell'Unione europea

«I britannici non possono entrare nel mercato comune europeo perché sono molto diversi dagli europei del continente» – ha dichiarato De Gaulle nel 1963. La Gran Bretagna è insulare, marittima e legata da rapporti ex imperiali con il resto del mondo. Fate entrare la Gran Bretagna e la Comunità economica europea diventerà una vasta Comunità atlantica, disponibile a essere assoggettata dagli Stati Uniti. Errore, scrive l'«Economist»⁹, ma oggi molti europei convergono con De Gaulle: meglio se la Gran Bretagna non fosse mai entrata nella Cee.

Certo, scrive l'«Economist», la Gran Bretagna è una nazione europea particolare, con una sua storia imperiale (questo termine non è adoperato dall'«Economist»), con l'abitudine al dominio (altra espressione non usata dall'«Economist»). Quando, nel 1973, la Gran Bretagna è entrata, la Cee era un club impegnato a mantenere la pace e a costruire lo sviluppo economico, e quando alcuni leader europei hanno incominciato a parlare di Europa sociale, i britannici hanno arricciano il naso. Gli storici descrivono gli inglesi come individualisti e *market-minded* a partire dal Medioevo; poi, puritanesimo e nascita dello Stato industriale. L'Inghilterra ha avuto uno Stato centrale di *common law* ininterrotto per centinaia di anni. È stata una nazione sovrana non dominata da altri per secoli. Questa tradizione, scrive l'«Economist», certamente ha il suo peso.

Nella maggior parte degli Stati dell'Europa i cittadini guardano a Bruxelles per la soluzione dei loro problemi, mentre i britannici confidano innanzitutto e soprattutto nel loro governo. Nell'Unione europea la Gran Bretagna è impegnata a difendere le famose quattro libertà di movimento: dei popoli, dei beni, dei servizi, dei capitali.

La Germania nella crisi

La Germania è stata fortemente criticata per il suo comportamento nella crisi dell'euro, in Europa e negli Usa: «nel dopoguerra – ha scritto il «New York Times» – la Comunità europea è servita alla Germania per la sua riabilitazione e il suo successo economico. Per

⁹ *Perfidious Albion again*, «The Economist», 22.05.2010.

anni la Germania ha svolto in Europa il ruolo che gli Stati Uniti d'America hanno svolto a livello globale», ma ora, nel peggior momento possibile per l'Unione europea, nella crisi dell'euro, la Germania è ricaduta «in illusioni nazionalistiche». I passati successi economici dell'Europa sono visti come successi della Germania, i problemi come problemi creati dagli altri Stati che fanno parte dell'Ue: gli Stati indolenti, fannulloni, goderecci¹⁰.

La «Germania contro l'Europa». «Bild», il giornale tedesco più diffuso, ha suggerito alla Grecia di vendere l'Acropoli per pagare i debiti, un membro del partito della cancelliera Merkel, invece, di vendere qualche isola. Secondo un *poll* fatto dal «Bild», la maggioranza dei tedeschi è oggi per l'espulsione della Grecia dalla eurozona. E la «solidarietà» iscritta nei trattati europei?

Dopo la riunificazione – dice il «New York Times» – la Germania ha preso le dure decisioni necessarie a renderla di nuovo competitiva. Oggi è in condizioni migliori del resto d'Europa: basso *deficit* fiscale, forte *surplus* nelle esportazioni, che però dipendono largamente dal benessere del resto dell'Europa. Le banche tedesche hanno prestato miliardi alla Grecia e ad altri paesi europei in crisi. Se l'economia di questi crolla, la Germania perde i suoi capitali, ma i tedeschi – nota il «New York Times» – «non gradiscono questi argomenti». I loro leader non li informano, non mettono sul tappeto le questioni serie e di fondo, non le discutono (siamo in presenza del *deficit* democratico dell'Ue, denunciato da pochi in Italia). Per mesi la Merkel ha resistito agli appelli provenienti da varie parti di essere «all'altezza del suo ruolo di leader europeo»; quando finalmente – sotto minaccia di un *crash* continentale – ha ceduto, i problemi economici europei erano peggiorati e il sacrificio per tutti è stato maggiore. Questa critica è stata fatta da molti, in particolare, in Italia, da Eugenio Scalfari. La Germania, ha argomentato, potrebbe uscire dall'eurozona e tornare al marco, ma, «per la terza volta in un secolo», si assumerebbe la responsabilità di «aver ucciso l'Europa e di avere al tempo stesso suicidato se stessa»¹¹. Responsabilità della Germania, della *sola* Germania? Le altre «potenze» imperialistiche sono pure e immacolate? Giudizio discutibile.

Una discussione seria sulle responsabilità passa attraverso un'analisi di fondo sull'imperialismo europeo¹², a partire dalle responsabi-

¹⁰ *Germany vs. Europe*, «The New York times», 26.05.2010.

¹¹ E. Scalfari, *Il commissario Tremonti nella tempesta europea*, «la Repubblica», 23.05.2010.

¹² E. J. Hobsbawm, *The Age of Empire, 1875-1914*, London, Abacus, 1995, p. 59 ss.; *Age of Extremes*, London, Michael Joseph, 1995, p. 36 ss.

lità di chi ha voluto, consentito, non contrastato «la guerra civile europea», 1914-1945, con il fascismo “come intermezzo”¹³. E sul fascismo “come intermezzo” noi italiani dobbiamo profondamente interrogarci, nonché sul “centrobanchismo” indipendente che in Europa ha edificato il tetto dell’edificio (l’euro), senza averne costruito prima le fondamenta¹⁴. E dobbiamo chiederci delle responsabilità dei tecnocrati, delegati dalle *élites*, che, in Europa, hanno messo il carro davanti ai buoi.

VINCENZO ACCATTATIS

¹³ Riprendo il concetto da J. M. Roberts, *The New Penguin History of the World*, London, Penguin Books, 2007, p. 887 ss.

¹⁴ *A Grimm tale of euro-integration*, «The Economist», 20.02.2010; S. Romano, *Il carro davanti ai buoi. I guai di un euro acefalo*, «Corriere della sera», 26.02.2010; *Poteri e mercati – La prova verità*, «Corriere della sera», 09.05.2010; J. K. Calbraith, *Quelle Europe pour briser les marchés?*, A. Belkaïd, *Doit-on vraiment sauver la monnaie unique européenne*, «Le Monde diplomatique», giugno 2010.